

Incipit



Amici, sto per raccontarvi quelli che a tutti gli effetti sembravano essere i dieci giorni peggiori della mia vita, che per non dimenticarmeli me li sono scritti su un diario.

Certi giorni capitano così, senza preavviso, e in questi casi la cosa peggiore è che alla sfiga si somma sempre altra sfiga.

Succede sempre tutto per caso, il destino non è che ti avverte prima e certe cose non te le vai a cercare, ma ti bussano alla porta e l'unica cosa che puoi fare è far finta di niente, come quando arriva l'ufficiale giudiziario e tu fingi di non essere in casa o di essere un parente filippino arrivato lì per le vacanze.

Ma se per caso apri quella porta preparati al peggio: c'era anche un film, *Non aprite quella porta*, ma io quella porta l'ho aperta.

Tutto inizia quando bussava per davvero alla porta mio cugino Nicola.

Mi sono appena svegliato – è poco prima di mezzogiorno – e davanti mi trovo il cugino Nicola con un braccio ingessato e la faccia triste, ma quel che è peggio è che è quasi ora di colazione e temo che il discorso sia lungo.

«Cugino Nicola, meh, che fai lì? Entra che mangiamo qualcosa!».

«Ciao Enzuccio, credimi: non ho fame per niente».

«Come, non hai fame? Che è successo?».

«È per via di questo braccio».

«Beh?! E che c'entra con la fame? Mica ti sei rotto la pancia, no?».

«In realtà sono qui per chiederti un piacere», mette subito in chiaro.

«E non me lo puoi chiedere mentre mangiamo? Piuttosto, riesci a mangiare con quel braccio così?».

«Per quello non c'è problema, ma volevo chiederti...».

«Mo me lo chiedi, intanto ti fai un po' di riso patate e cozze avanzato di ieri?».

«E perché no? Ma le cozze...».

«Sono quelle buone, fidati».

Così, dopo uno spuntino leggero leggero, finalmente il cugino Nicola mi confida il motivo della visita: «E niente, Enzù, mi sono fratturato il braccio a casa cadendo dalle scale e quindi...».

«Cuggì, ma tu a casa non hai le scale».

«Le ho, le ho sempre avute, solo che il primo piano di casa mia è abusivo e le scale son quelle retrattili!».

«In casa c'hai dei rettili?».

«Non dei rettili, retrattili! Che vanno su e giù!».

«E non potevi dire su e giù? Comunque adesso ho capito. Io mi sono sempre chiesto come facevi ad avere un bed and breakfast, e ora si spiega tutto».

«Tengo le scale retrattili...».

«Eh eh, cuggì...».

«Tengo le scale che vanno su e giù, così se arriva un controllo non si nota».

Di tutti i cugini, il cugino Nicola è uno dei pochi ad avere un lavoro vero, anzi, diciamo che con la storia del lavoro ha anche esagerato.

Lui non solo ha un bed and breakfast abusivo, ma fa anche l'autista per una nota compagnia di autonoleggio pugliese, quelle che vanno in giro a portare i *vips*, sì, la Bitonto Star Management Travel. Il nome è lungo e un po' complicato, perché da noi, in alcune zone, c'è ancora la convinzione che se una ditta ha il nome lungo con dentro qualche parola in inglese è un'impresa importante. È un'agenzia in regola, di quelle che non fa il nero, anzi ti paga pure i contributi.

Incredibile.

E comunque non ho ancora capito il perché della visita, ma non voglio offendere il cugino Nicola e quindi la prendo un po' alla larga: «E insomma, il braccio è proprio rotto, giusto?».

«E come no?!?», e mi mostra delle lastre dove si nota una frattura scomposta, una roba gravissima.

«Cugino Nicola, hai il braccio a pezzi, sarà rotto almeno in sedici punti, ci vorranno mesi per guarire. Ma non capisco una cosa: tu hai ingessato il destro e qui c'è scritto che la radiografia è del braccio sinistro».

«Ah scusa, quella è la lastra per l'assicurazione, questa è quella buona», e mi mostra una radiografia dove in effetti il braccio rotto è proprio quello destro.

Ma a quel punto succede il peggio, l'irreparabile, il dramma, l'incontro con la morte...

Sì, perché cugino Nicola di punto in bianco pronuncia la frase che non avrei mai voluto sentir dire da un parente;

da tutti me la posso aspettare ma – per carità... – da un parente proprio no: «E niente Enzù, dovresti lavorare al posto mio».

Attimi di silenzio. Persino le cozze della colazione mi guardano e sembrano dire: “Ma questo è scemo?”.

Mi ci vuole qualche attimo di smarrimento – senza nemmeno capire cosa voglia dire smarrimento –, poi capisco lo scherzo e ridendo commento: «Ah ah ah, io... lavorare? No, dai, non scherzare! All’inizio ci stavo quasi credendo... Bel pesce d’aprile, cuggì!».

«Siamo a giugno, Enzù, non è un pesce d’aprile e comunque non sto scherzando, guarda come sto messo».

«Giugno? Madò, come vola il tempo quando non fai un cazzo! E che lavoro dovrei fare?».

«L’autista per un giornalista che deve scrivere un articolo sulla Puglia. Lo devi portare in giro per dieci giorni, è tutto speso e coperto dall’agenzia, compresi i pranzi, le cene e i pernottamenti in alberghi di lusso. Insomma un lavoro interessante, dinamico e pure facile, dai».

«Di dov’è il giornalista?».

«Di Milano».

«Guarda, cuggì, grazie, lo farei volentieri, ma poi chi me lo cura il cane?».

«Tu non hai un cane».

«Ah no? Ecco perché non abbaia mai! Però le piante se non le bagno per dieci giorni con sto caldo si seccano».

«Sono di plastica, Enzù».

«Ecco perché sono sempre così belle. Però scusa, cuggì, perché non lo chiedi agli altri cugini? Siamo in dieci, almeno uno che può farlo al posto mio ci sarà di sicuro. E pure meglio di come lo farei io».

Lui ci pensa, poi inizia ad andare per esclusione: «Dunque: Nicola, Franco, Salvatore e Nicola non possono perché sono falsi invalidi...».

«Ma gli invalidi possono guidare la macchina».

«No, se sono tutti finti ciechi».

«Giusto... Aspè, ma di che Nicola parli?».

«Del figlio di zio Tonino».

«E l’altro Nicola?».

«Del figlio di zio Vincenzo».

«Ecco, lui è falso invalido, ma non cieco, lui è...».

«Senza braccia, Enzuccio, finge di non avercele. Non è il caso di farlo guidare con i piedi».

«Vero, però c’è il cugino Nunzio».

«Lui è agli arresti domiciliari. La sera non può allontanarsi perché deve passare in caserma a firmare».

«Ma Nunzio il figlio di zia Carmelina, quella che sta a Spinazzola?».

«Lui».

«È già uscito?».

«Il mese scorso».

«Madò, come vola il tempo quando non sei tu in galera».

«E comunque ricordati che tra poco è il compleanno di zia Carmelina e fa la cena con i parenti come l’anno scorso. Cerca di esserci, sai quanto ci tiene».

«Quanti eravamo l’anno scorso?».

«Solo trentasette, non ci sono più le belle cene numerose come quando eravamo bambini».

«E c’hai ragione, cuggì, si stanno perdendo le tradizioni di famiglia!».

«Piuttosto, ma tua sorella l’ha trovato il fidanzato?».

«Non ancora, ma ci stiamo lavorando».

«Perché ormai l’età...».

«Per piacere! Lascia stare, torniamo al discorso! Piuttosto, il lavoro non può farlo il cugino Gaetano?».

«Gaetano non può perché è latitante dal ’97».

«Ma se è nato nell’86?!».

«Ce l’aveva nel sangue, con certe cose ci nasci».

«Ma l’avete più visto?».

«No, dicono che si camuffa per non farsi scoprire e vive così travestito e irriconoscibile vicino a Fasano. Lo sai che è sempre stato una testa calda».

«Ma ci resta Nicola, il figlio di zio Giovanni. Lui sta a posto con tutto».

«Gli hanno ritirato la patente martedì».

«Ancora? È la quarta volta!».

«Eh sì, è stata una settimana intensa per lui. La sesta patente ritirata se conti dal mese scorso... Quella vera comunque non l'ha mai presa, quindi meglio evitare proprio. E gli hanno pure rottamato la macchina».

«Che dici? Manco ce l'aveva la macchina!».

«Vero, ma ne ha presa una in prestito per andare a fare la spesa».

«A volte guarda la sfiga. Insomma, quando dovrebbe arrivare sto giornalista?».

«Domani nel primo pomeriggio».

«Alle tre?».

«Meh, non esagerare, non ti ho detto all'ora di pranzo! Arriva alle cinque!».

«Madò, manco il tempo del riposino!».

«Enzù, me lo devi fare sto piacere; lo sai, se perdo sto lavoro poi come la sfamo la famiglia?».

«Beh, hai il bed and breakfast...».

«Lo sai che è abusivo, non posso perdere il lavoro da autista come copertura, altrimenti mi scoprono. Fallo per la famiglia».

«Ok, cugino, tu lo sai bene quanto mi pesa, ma ok: accetto».

Così, per festeggiare il salvataggio del lavoro, dopo aver finito la colazione il cugino Nicola mi propone di uscire a pranzo, come suo ospite.

Sarebbe stato il mio ultimo pranzo tranquillo. Non avevo idea di quello che mi sarebbe successo.

La sera stessa ho il terrore di non riuscire a prendere sonno: io... faticare? Quel pensiero diventa una vera ossessione. Non tanto l'andare a lavorare in sé, dato che non avendolo mai fatto non so cosa mi possa succedere,

quanto il come fare a spiegarlo agli amici al bar: in fondo ho una reputazione da difendere...

Sta di fatto che al mattino sono mentalmente pronto per questa sfida: non dico i dieci giorni col giornalista, ma l'ingresso al bar.